

LA XXX ESCURSIONE GEOGRAFICA INTERUNIVERSITARIA

(Campania, 27 - 31 maggio 1969)

La XXX escursione geografica interuniversitaria, che ha riunito una ottantina di partecipanti, ha avuto per meta la Campania centro-settentrionale ed è stata organizzata dal Prof. D. Ruocco, coadiuvato da altri studiosi (1). Le aree visitate sono in buona parte quelle stesse che G. Dainelli e A. Malladra illustrarono con grande dovizia di particolari, soprattutto dal punto di vista fisico, ai partecipanti all'XI Congresso Geografico Italiano, tenutosi a Napoli nel 1930 (2). Pertanto in questa breve nota mi limiterò a richiamare l'attenzione in modo specifico sugli aspetti antropogeografici non osservati allora e su quelli che sono andati soggetti a notevoli trasformazioni.

Il primo giorno dell'escursione è stato dedicato alla visita di Napoli e dei suoi dintorni ed ha permesso di osservare una regione fortemente urbanizzata, qual'è l'arco partenopeo, che pre-

(1) Qui si ricordano in particolare M. Cataudella, P. Coppola, T. D'Aponte, E. D'Arcangelo, M. Fondi, C. Formica, V. Langella, che hanno concorso all'illustrazione scientifica delle aree visitate e alla compilazione di una concisa, ma pregevole guida: *XXX escursione geografica interuniversitaria (27-31 maggio 1969)*, Napoli, 1969, pp. 26.

(2) Le loro osservazioni, che occupano quasi un intero volume degli «Atti» del Congresso, costituiscono tuttora validi contributi allo studio e alla conoscenza della Campania. Cfr. «Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, 1930», IV, pp. 3-234.

La Campania, invero, è stata meta di altre escursioni geografiche, interuniversitarie o organizzate dalla Società Geografica Italiana, che, però, si sono svolte essenzialmente nella parte meridionale della regione. (Cfr.: L. LACQUANITI, *L'escursione geografica interuniversitaria nel Salernitano (27-31 maggio)*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1949, pp. 331-334; F. CASTALDI, *L'escursione della Società Geografica Italiana nella Campania meridionale (16-19 marzo 1963)*, ibid., 1963, pp. 250-280; O. BALDACCI, *L'escursione della Società Geografica Italiana alle isole ponziane e partenopee (23-26 aprile 1955)*, ibid., 1955, pp. 338-353.

senta problemi molto complessi e di non facile soluzione per il suo ulteriore sviluppo demografico ed economico.

Partendo da Santa Lucia, nei cui pressi si trovano gli alberghi in cui è avvenuto il raduno dei partecipanti, la comitiva ha raggiunto dapprima Capo Posillipo e poi la collina dei Camaldoli, donde ha potuto osservare la particolare morfologia vulcanica dei Campi Flegrei, che, secondo il De Lorenzo, si sarebbero formati in tre periodi eruttivi. La zona, costituita da una serie di morbide collinette e da numerosi crateri spenti con gli orli ora ben conservati ed ora intensamente erosi, conobbe un periodo di notevole splendore al tempo della colonizzazione greca e sotto il dominio romano, quando fiorirono cospicui centri commerciali (*Cuma*, *Neapolis*, *Dicearchia* = Pozzuoli) e ricreativi (*Baia*); ma nel Medioevo, a causa delle incursioni saracene e del noto bradisismo che ha interessato la fascia costiera, provocandone l'impaludamento, assistette alla scomparsa o alla decadenza degli insediamenti, tanto che all'inizio dell'età moderna solo Pozzuoli contava qualche migliaio di persone.

Il suo ripopolamento è un fatto abbastanza recente ed è connesso con le opere di bonifica iniziate già nel secolo scorso, con la costruzione di buone vie di comunicazione, con la valorizzazione balneare del litorale e con il processo di industrializzazione, che, dapprima imperniato su Bagnoli, dove ha agito come potente fattore di agglomerazione lo stabilimento siderurgico (Italsider) sorto in virtù della legge Gianturco del 1904 e recentemente ampliato (2,2 milioni di tonn. di acciaio nel 1968), si è poi andato estendendo più a nord-ovest, interessando una notevole gamma di rami manifatturieri (3).

I centri flegrei costituiscono ormai dei sobborghi di Napoli, tanto che alcuni di essi sono stati catturati dalla sua espansione edilizia e sono stati inglobati entro i suoi limiti comunali. E molto intensi sono gli scambi di pendolari tra essi e la metropoli partenopea, nonostante le difficoltà di traffico sulle principali vie d'accesso alla città.

Lo sviluppo urbano e industriale, che è avvenuto quasi sem-

(3) D. RUOCCO, *La geografia industriale della Campania*, Napoli, 1964, pp. 81 (Pubbl. Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ. di Napoli); cfr. pp. 56-60.

pre in maniera disordinata e senza valide direttive, ha messo in crisi l'agricoltura della zona, un tempo floridissima (4), depauperando le campagne delle giovani forze di lavoro. Tuttavia le colture della vite e degli alberi da frutta, spesso fittamente e caratteristicamente consociate, coprono ancora la maggior parte della superficie agraria e forestale e, data la vicinanza al grande mercato napoletano, assicurano ai contadini redditi apprezzabili.

Dai Camaldoli gli escursionisti si sono recati al Forte Sant'Elmo, da dove lo sguardo spazia su tutta la città di Napoli e permette di osservarne chiaramente la morfologia e la struttura.

In essa è agevole distinguere il centro antico, compreso tra il porto e la base delle colline di San Martino e di Capodimonte, e l'area urbana più recente, che si estende fin nel piano di Fuorigrotta e sulle colline tufacee un tempo riservate a località di villeggiatura (5).

Nell'area urbana la densità media di popolazione equivale a 100 ab./ha., con valori che oscillano, però, da oltre 700 ab./ha. nel centrale quartiere San Lorenzo, nonostante l'esodo degli ultimi anni, ad appena 10 ab./ha. nelle parti periferiche.

La distribuzione dei gruppi sociali consente di suddividere la città in tre grandi aree: la prima si identifica con i quartieri periferici che si estendono ad arco tra Bagnoli e San Giovanni a Teduccio, dove prevalgono operai, artigiani e manovali (35-45%); la seconda occupa la parte occidentale della città ed accoglie soprattutto impiegati, industriali, professionisti e commercianti (30-38%); la terza racchiude i quartieri del centro ed è caratterizzata da una notevole mescolanza sociale e dalla presenza della maggior parte delle attrezzature e dei servizi, che, molto scarsi nelle altre parti, si sono localizzati in tali aree per motivi di vario genere, tra cui un certo peso ha avuto la vicinanza del porto (6).

(4) D. RUOCCO, *I Campi Flegrei. Studio di geografia agraria*, « Mem. Geogr. Econ. », XI, Napoli, C.N.R., 1954, pp. 99.

(5) Per una visione completa della città, nella sua espansione e nella sua divisione in quartieri, cfr. D. RUOCCO, *Napoli come organismo geografico*, Napoli, Soc. Ed. Storia di Napoli, 1967, pp. 96.

(6) Per avere una visione completa della struttura sociale dei quartieri e delle loro attrezzature, cfr. E. D'ARCANGELO, *La struttura sociale di Napoli*, Napoli, 1967, pp. 48 (Pubbl. Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ. di Napoli).

Il porto di Napoli, che da alcuni decenni ha visto tramontare la sua funzione di stazione per emigranti (7), conserva ancora il primo posto in Italia per movimento dei passeggeri (2,4 milioni nel 1968), grazie allo sviluppo turistico delle isole partenopee. Ma i benefici apportati da tale movimento sono molto limitati, onde il porto, il cui avanmare ha subito notevoli modificazioni negli ultimi anni, attende una rivalutazione commerciale (8) da un intensificarsi delle relazioni con l'Africa, specie per l'importazione del petrolio, e da un allargamento del suo retroterra, attualmente limitato quasi esclusivamente all'ambito provinciale, in connessione con il processo di industrializzazione del Mezzogiorno.

Nel pomeriggio gli escursionisti hanno raggiunto il Vesuvio, spingendosi fin sull'orlo del cratere. Data la discreta visibilità, la mole vulcanica si è rivelata in tutta la sua imponenza, almeno dal lato rivolto al mare.

La regione vesuviana costituisce una delle aree più umanizzate d'Italia e d'Europa, a dispetto dei frequenti danni apportati ai centri abitati e alle colture dalle colate laviche e dalle piogge di ceneri e di lapilli: la fertilità del suolo, la vicinanza alla grande città di Napoli e le importanti arterie di comunicazione che l'attraversano sono stati motivi di forte richiamo per l'uomo e per le sue attività economiche.

Gli abitati si sono localizzati secondo due linee direttrici, di cui una è stata dettata dall'andamento delle strade che girano intorno al vulcano nella zona pedemontana e pianeggiante, l'altra è stata imposta dalla presenza dei costoni più rilevati e non minacciati dalle lave e dai torrenti di fango. Ed in linea di massima i centri situati sulle falde del Somma si distinguono nettamente da quelli adagiati sulle falde del Vesuvio vero e proprio, non solo per la loro minore dimensione e per la loro più elevata posizione topografica, ma anche per la loro economia rurale. In-

(7) Per questo e per altri aspetti del passato, v. F. MILONE, *Il porto di Napoli*, Roma, C.N.R., 1936, pp. 202.

(8) Il suo movimento commerciale si aggira su 16 milioni di tonn., di cui il 53% è rappresentato da oli minerali, il 20% da minerali metallici, il 10% da carbone e il resto da merce varia. C'è da osservare, però, che il movimento di gran parte dei minerali e dei carboni concerne lo scalo autonomo di Bagnoli, per conto dell'impianto siderurgico.

fatti, nei comuni dei versanti interni gli addetti all'agricoltura oscillano tra il 22 e il 49%, mentre in quelli che si affacciano al mare rivelano valori più bassi, sino a toccare il 3% a Portici. I centri della fascia costiera, pertanto, alla funzione rurale associano quella industriale, commerciale e residenziale e sono stati completamente catturati dall'espansione urbana di Napoli, sì da non presentare alcuna soluzione di continuità tra San Giovanni a Teduccio e Torre Annunziata (9).

Caratteristica fondamentale dell'agricoltura vesuviana è il grande frazionamento delle proprietà, che per oltre il 60% hanno un'ampiezza inferiore al mezzo ettaro. Le colture di base sono quelle legnose, tra le quali prevalgono nettamente la vite e gli alberi da frutta, mentre al seminativo nudo e irriguo è riservato appena il 5% della superficie agraria e forestale. Il vigneto e il frutteto sono diffusi, fino ad altezze considerevoli, su tutti i versanti del vulcano, ora in fasce altimetriche ben distinte ed ora con ampie aree di interferenza, mentre le colture irrigue sono limitate alla zona costiera e pedemontana al di sotto dei 100 metri (10).

Con la visita al Vesuvio si è conclusa la prima giornata dell'escursione.

La mattina seguente, lasciata Napoli e attraversata Casoria, che costituisce un tipico esempio di come l'industrializzazione possa mutare completamente l'aspetto e la struttura socio-economica di un centro nel breve giro di pochi anni (11), la comitiva ha percorso un tratto del Piano Campano, caratteristico per la struttura a scacchiera degli insediamenti e per le case a corti, ed ha raggiunto il borgo medioevale di Casertavecchia, situato su una collina ai cui piedi è sorta l'attuale Caserta.

(9) Per la progressiva espansione della città di Napoli nelle varie direzioni, si veda A. RAO, *L'area d'influenza di Napoli*, Napoli, Ediz. Scient. Ital., 1967, pp. 174; cfr. pp. 65-128.

(10) Per i vari aspetti della regione vesuviana, cfr. C. FORMICA, *Il Vesuvio. Studio antropogeografico*, «Mem. Geogr. Econ. e Antr.», IV, Napoli, 1966, pp. 132.

(11) Cfr. E. MAZZETTI, *Il Nord del Mezzogiorno*, Milano, Ediz. di Comunità, 1966, pp. 235.

Quest'ultima città, com'è noto, ha avuto origine con la costruzione della reggia borbonica progettata dal Vanvitelli ed ha espletato dapprima funzioni militari ed amministrative, mentre nel nostro secolo ha assunto anche importanza industriale, commerciale, turistica e culturale ed è diventata un notevole centro di convergenza del traffico automobilistico (12).

Dopo una breve visita al parco del Palazzo Reale, l'escursione ha proseguito verso nord, raggiungendo Capua, grosso agglomerato fondato nell'856 sulle rovine dell'antica *Casilinum*, divenuto poi capitale di una contea longobarda e quindi capoluogo di Terra di Lavoro. Ereditando le funzioni dell'antica Capua, distrutta dai Saraceni, essa ha conservato una posizione di primato in Terra di Lavoro fino agli inizi del secolo scorso, nonostante ripetuti assedi e devastazioni.

A Capua è stata imboccata l'Autostrada del Sole, che abbiamo percorso fino a Cassino, ove la prevista visita all'abbazia benedettina non è stata effettuata, perché al nostro arrivo la chiesa era già chiusa. Comunque, dall'alto del colle si è potuta osservare chiaramente la sottostante pianura, che nel corso dei secoli ha vissuto vicende molto complesse, legate in gran parte a quelle dell'abbazia e alla sua posizione di passaggio tra il Lazio e la Campania. E l'ambiente umano, infatti, presenta moltissimi tratti tipici della Campania, nonostante che dal 1927 ormai la piana sia inclusa nella provincia di Frosinone.

Il sito della città è più volte mutato nel tempo, poiché dalle rive del Rapido, dove si stabilì la prima popolazione osca, si spostò successivamente più a monte, cercando scampo alle incursioni dei popoli barbari, che nel Medioevo hanno ripetutamente attraversato la piana, e alla infestione della malaria, provocata dall'impaludamento della zona. Tra l'inverno del 1943 e la primavera del 1944, durante i tristi eventi dell'ultima guerra, la cittadina fu completamente rasa al suolo; ma nel 1948 essa è risorta in base ad un organico piano di ricostruzione e, profittando della sua posizione alla confluenza di numerose strade, che nel passato

(12) Sulla città, cfr. D. RUOCCO, *Caserta. Studio di geografia urbana*, « Mem. Geogr. Antr. », VIII, fasc. II, Roma, C.N.R., 1953, pp. 47.

ne fece un importante mercato agricolo e in seguito un centro dei trasporti ferroviari e automobilistici, ha avuto un eccezionale sviluppo economico, grazie soprattutto all'affermarsi delle attività secondarie e terziarie. Oggi Cassino esercita una crescente attrazione sulla popolazione della piana, nonostante che questa sia stata bonificata e abbia subito profonde trasformazioni agrarie, e su quella delle limitrofe aree montane, tanto che i suoi abitanti da 19.256 nel 1951 sono passati a circa 26.000 nel 1969. Abbandonato il suo aspetto di grosso centro rurale, essa è divenuta ormai una città capace di offrire adeguati servizi e, in competizione con Frosinone, estende la gamma delle sue funzioni anche al campo culturale, avendo dato vita a un Istituto Universitario di Magistero. Ulteriori benefici le deriveranno senz'altro dall'Autostrada del Sole, che ha agito come fattore di avvicinamento tra Napoli e Roma e come asse mediano di sviluppo economico (13).

Dopo il pranzo la comitiva si è diretta al Matese, attraversando diagonalmente la piana di Venafro, in cui le recenti opere di bonifica irrigua vanno attuando vistose trasformazioni nel quadro colturale e pongono in crisi le tradizionali colture legnose, specie quella degli olivi, che, un tempo floridi sulla coltre di conglomerati raccordanti dolcemente il piano al monte, ora appaiono qua e là in stato di graduale inselvaticimento. Superato il Volturno al Ponte dei 25 archi, il Prof. Ruocco ha fatto osservare come il fiume costituisca un solco di separazione tra gli opposti versanti della sua valle non solo dal punto di vista fisico, ma anche sotto l'aspetto della storia civile e religiosa. Infatti i centri situati alla destra hanno risentito a lungo l'influenza della Badia di San Vincenzo e del Vescovado di Venafro, che hanno permesso condizioni di vita migliori di quelle dell'altro versante, dove si è affermato per tempo il dominio laico. Testimonianze palesi della diversa evoluzione che ha interessato i due versanti sono la dispersione dell'insediamento, il frazionamento della proprietà e la diffusione di colture legnose (olivo, vite) sul lato occidentale, la presenza del latifondo e delle grandi proprietà, per lo più a semi-

(13) Per gli effetti geoeconomici prodotti, cfr. M. CATAUDELLA, *Il tronco Roma-Napoli dell'Autostrada del Sole e la localizzazione delle industrie*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1968, pp. 357-371.

nativo, e l'insediamento fortemente accentrato e stretto attorno al castello sul lato orientale (14).

Dopo il Ponte dei 25 archi si è iniziata la salita al Matese, uno dei maggiori (1440 kmq.) e meglio individuati massicci calcarei dell'Appennino centro-meridionale. Il massiccio, che presenta lineamenti morfologici abbastanza complessi, la cui genesi non è stata ancora del tutto chiarita in ogni dettaglio (15), accoglie numerosi e vistosi fenomeni carsici, come doline, *polje* e conche di varia grandezza, formatesi in corrispondenza delle linee di minor resistenza. E percorrendo il grande solco longitudinale in cui si snoda la strada che ci ha condotto a San Gregorio Matese, dove abbiamo pernottato, si è avuta la possibilità di osservare, oltre al grande *polje* che ospita il Lago del Matese, il maggiore del genere in Italia, anche altre conche carsiche, come quelle di Gallo e di Letino, sulle quali l'attenzione degli escursionisti si è soffermata in modo particolare, perché esse, opportunamente impermeabilizzate, sono state trasformate in serbatoi artificiali e, raccogliendo i deflussi di alcune polle affioranti alla loro periferia, alimentano un sistema di centrali abbastanza potenti, sfruttando più salti di notevole altezza, data l'accentuata pendenza della montagna sul fianco tirrenico (60-70%). Del resto, anche il Lago del Matese è stato regolato dall'uomo per l'utilizzazione delle sue acque a scopi idroelettrici, tramite un altro sistema di due centrali situate nei pressi di Piedimonte d'Alife. Ma una razionale e integrale utilizzazione delle numerose sorgenti (circa 350 con portata superiore a 0,5 l./sec.) che sgorgano sul Matese, sia alla base che a quote elevate, si va attuando solo di recente e, quasi sempre, con scopi combinati: idroelettrici e potabili, o idroelettrici ed irrigui (16). Solo da qualche anno, ad es., le acque delle sorgenti del Torano alimentano un grande acquedotto, il quale, arricchito delle acque sorgentizie

(14) Cfr. D. RUOCCO, *L'alta valle del Volturno. Studio antropogeografico*, « Mem. Geogr. Antr. », XII, fasc. II, Roma, C.N.R., 1956, pp. 201.

(15) Per tali aspetti, si veda G. DAINELLI, *Guida della escursione al Matese*, in « Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, 1930 », IV, pp. 101-174; cfr. pp. 126-162.

(16) Cfr. C. FORMICA, *L'utilizzazione delle acque del Matese*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », III, pp. 363-372; ID., *L'utilizzazione delle acque del Volturno*, in « Atti Accad. Pontaniana », Napoli, 1964, pp. 40.

del Biferno, sfruttate da due centrali prima di immettersi nella condotta principale, provvede all'approvvigionamento idrico di vaste aree campane e molisane, dissetando finanche le isole di Procida e di Ischia.

Dal punto di vista umano, il Matese è un'area di antichissimo insediamento, localizzatosi dapprima (VIII-VII secolo a. C.) sulla sommità degli sproni o dei terrazzi stagliati all'imbocco dei più importanti sistemi vallivi, in modo da controllare l'accesso ai pianalti interni, e poi, con la colonizzazione romana, spintosi più in basso, risentendo l'attrazione della Via Latina, costruita per collegare Capua all'Abruzzo e al Lazio. Le condizioni di insicurezza conseguenti allo sfacelo della potenza romana riportarono i centri sui siti più antichi, e solo in tempi a noi vicini, grazie alla valorizzazione della pianura alifana e del fondovalle del Volturno, gli abitati pedemontani hanno ricevuto nuova forza espansiva. Comunque, in ogni periodo, fin dalla fase del popolamento preistorico, l'economia della regione si è basata su una sapiente integrazione fra bosco, coltivi e aree pascolative (17). E, se si eccettuano Isernia e Boiano, che sono state escluse dal nostro itinerario, sul versante tirrenico della montagna solo Piedimonte d'Alife ha acquistato per tempo anche importanza commerciale e industriale, in virtù della sua posizione, delle ricche sorgenti (Torano, Maretto) da cui ha tratto beneficio, e di particolari agevolazioni concesse, in misura diversa e sin dalla dominazione sveva, alle sue manifatture tessili (18). Attualmente la cittadina concentra funzioni alquanto complesse, che per molti aspetti le conferiscono una fisionomia urbana.

Ciò d'altronde si è notato la mattina del 29 maggio, quando, lasciato il centro di San Gregorio Matese, dove si va affermando una certa attività turistica, abbiamo ridisceso la montagna, lambendone poi la base fino a Telese, nota per la sua storia antica e per le sue terme.

(17) Per una visione completa della regione, si veda V. LANGELLA, *Il Matese*, Roma, 1964, pp. 135 (Pubbl. Ist. di Geogr. dell'Univ. di Roma, N. serie, n. 11).

(18) Cfr. C. FORMICA, *I nuclei industriali dell'Appennino Campano*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 645-658.

Quindi, piegando a sud, l'escursione si è diretta verso Avellino, attuando delle deviazioni e delle soste in località di particolare interesse. A Sant'Agata dei Goti, nella fertile e verde valle dell'Isclero, abbiamo osservato un tipico centro d'origine sannitica, situato in posizione assai sicura, su un banco di tufo profondamente inciso da due torrenti.

Al contrario di molti altri centri, come si è visto, esso vi ha avuto continuità storica, non solo perché gode di una ottima difesa naturale, ma anche perché alla base del Taburno dispone di un'estesa coltre di conglomerati, sui quali crescono floridi gli olivi, e nella valle dell'Isclero trova terreni tufacei abbastanza freschi e adatti a colture di fruttiferi (noci, ciliegi).

Da Sant'Agata dei Goti si è raggiunta Maddaloni, cittadina in via d'evoluzione industriale (stabilimenti metalmeccanici e conservieri) a sud-est di Caserta, e quindi, attraversato un tratto dell'agro nolano, si è imboccata la valle di Baiano, verdeggiante di nocioleti nelle parti più basse, di oliveti e boschi sulle pareti meno dolci. Superata la soglia di Monteforte Irpino, caratteristico centro composto di vari nuclei aggrappati al pendio, siamo entrati nell'ampia conca di Avellino, chiusa tra due grandi gruppi calcarei, il Partenio e i Monti Picentini, e ricoperta da un fittissimo mantello di castagni, nocciuoli e alberi da frutta vari.

La conca, che da alcuni solchi vallivi è messa in facile comunicazione con il Beneventano, con il Salernitano, con l'agro nolano e con l'altopiano irpino, presenta un discreto insediamento sparso, anche se prevale la popolazione raccolta negli abitati che si allineano ai margini dei rilievi calcarei, dove affiorano numerose sorgenti. Al centro della conca, su uno sprone tufaceo tra i rii Rigatore e Cupo, nel Medioevo sorse l'attuale Avellino, che, erede di un preesistente insediamento situato più in basso, nei pressi dell'odierna Atripalda, e distrutto dai Longobardi, rivelò notevole vitalità fino alla metà del secolo scorso, controllando il commercio che si svolgeva sulle importanti vie delle Puglie e dei Principati.

La costruzione della ferrovia Napoli-Benevento-Foggia, che stornò dall'antica arteria buona parte del traffico tra la Campania e la Puglia, le recò non poco danno, determinando un periodo di

stasi economica e demografica. Solo in questi ultimi anni la città, accresciuta da un notevole numero di immigrati provenienti dalla stessa Irpinia, che non sempre riescono a trovare stabile ed adeguata occupazione, ha conosciuto una rapida espansione topografica, avvenuta in direzione di Napoli. L'autostrada Napoli-Bari, non ancora ultimata, contribuirà senz'altro all'ulteriore risveglio economico della città e della sua conca, potenziandovi e diversificandovi la nascente industria, che attualmente, eccetto qualche attività tessile (lanifici), è limitata a piccoli stabilimenti di trasformazione dei prodotti agricoli (vino, olio) e a modeste imprese estrattive (materiali da costruzione). Né vanno sottovalutate le positive influenze che la nuova rapida via di comunicazione potrà esercitare sullo sviluppo turistico dell'Irpinia, che qua e là, specie sui Monti Picentini, va assumendo un certo rilievo: la vicinanza di una città milionaria come Napoli è senz'altro un fattore positivo a tale riguardo. E i Monti Picentini, invece, presentano notevoli motivi di attrazione e di interesse, come è risultato dalla breve visita che è stata effettuata al Piano del Dragone, uno dei tanti piani carsici di cui è ricca la regione (19).

Esso ha una superficie di circa 12 kmq. e per alcuni mesi all'anno ha il fondo occupato da uno specchio lacustre più o meno ampio, nonostante che le acque siano drenate dalla Bocca del Dragone, inghiottitoio sistemato nel 1934. L'unico centro del Piano, Volturara Irpina, sviluppatosi in epoca longobarda al confine tra i castaldati di Montella, Montemarano e Avellino, versa ormai in precarie condizioni economiche, dissanguato dall'emigrazione, e le impronte di antica nobiltà stampate nei vecchi edifici non fanno che accentuare, per contrasto, il suo stato di progressivo abbandono.

Dal Piano del Dragone si è fatto ritorno ad Avellino, donde si è proseguito per Benevento, percorrendo il fondovalle del Sabato, che in più tratti ha inciso il suo corso in potenti pile di conglomerati pliocenici, ai quali si deve la morfologia abbastanza mossa della media valle del fiume.

(19) Cfr. M. FONDI, *La regione dei Monti Picentini. Monografia geografica*, Napoli, Libr. Scient. Editr., 1964, pp. 138.

Come Avellino, anche Benevento sorge in una conca interna della Campania, compresa tra le montagne calcaree del Matese e del Taburno a nord e ad ovest, l'Appennino Sannita ad est e i monti che si riattaccano all'Avella e ai Picentini a sud. E, come il capoluogo irpino, anch'essa si trova alla convergenza di naturali vie di comunicazione tra la Campania e la Puglia, tra il Molise e l'Irpinia; ma la sua posizione, favorevole in tempo di pace, le è stata più volte dannosa in periodi di guerra, avendola esposta agli attacchi dei belligeranti che si trasferivano da una parte all'altra della penisola (20).

La città, fondata dai Sanniti nel triangolo di confluenza tra il Sabato e il Calore, ha subito vari rimaneggiamenti per opera di diversi popoli, dai Romani agli invasori barbari, tra cui notevole importanza hanno avuto i Longobardi, che la scelsero come capitale del loro organismo politico; ma essa rimase sempre racchiusa nel vecchio sito e solo dopo la costruzione della ferrovia Napoli-Foggia (1867) ebbe inizio una notevole espansione topografica, che, continuata in tempi più recenti, si è verificata lungo tre direttrici: la prima sulla destra del Calore, dove si sono affermate soprattutto attività commerciali e industriali, per l'attrazione esercitata dalla stazione ferroviaria; la seconda sul ripiano della collina interfluviale, sul quale prevalgono gli edifici con funzione residenziale e culturale; la terza sulla sinistra del Sabato, dove si è formato un quartiere prettamente popolare. Oggi la città, in fase di rapido incremento demografico (36.054 ab. nel 1931, 58.500 nel 1966), cerca di valorizzare la sua posizione di transito richiamando, con agevolazioni particolari, gli investimenti industriali nella sua conca e nella Valle Caudina, sulla direttrice di traffico per Napoli e Caserta. Nonostante i vari sforzi, però, il suo panorama industriale si limita alla produzione di laterizi, di dolciumi (torrone) e bevande alcoliche (« Strega ») e a qualche altra attività manifatturiera di non grande rilievo (mobili, guanti, tabacco).

(20) Per un più ampio profilo di Benevento, come anche di Avellino, si veda D. RUOCCO, *Campania*, Torino, U.T.E.T., 1965, pp. XIV, 628 (coll. « Le Regioni d'Italia », XIII); cfr. pp. 565-574 e 557-565.

Trascorsa la notte a Benevento, il 30 maggio l'escursione è proseguita lungo un itinerario che ha avuto come principale centro d'interesse l'agro nolano e come meta Sorrento.

Appena usciti dalla città, l'attenzione è stata richiamata dal netto contrasto esistente tra il paesaggio dell'Appennino Sannita, che, per la natura del terreno prevalentemente argillosa, per le scarse precipitazioni e per particolari vicende storiche, si presenta spoglio di vegetazione arborea e scarsamente abitato, e il paesaggio dell'area a sinistra del Calore o del versante sud-orientale del Matese, verdeggianti di alberi e punteggiato di centri più o meno fitti. E, d'altronde, per tutta la giornata sono state attraversate campagne piuttosto opulente e verdi: lo si è visto nella Valle Caudina, dove è stata effettuata una sosta a Montesarchio, erede forse della antica *Caudium*, e soprattutto nell'agro nolano, una delle plaghe più fertili d'Italia (21).

L'agro nolano prende il nome dall'antica città di Nola, che in ogni tempo ha esercitato una funzione di guida e di coordinazione su tutto il territorio, nonostante le varie distruzioni e devastazioni subite. Esso ha conosciuto un incessante rinnovamento della sua agricoltura, che, obbedendo a sollecitazioni di mercato e allo sviluppo dell'agronomia, di volta in volta ha dato maggior peso al gelso e alla vite, alla patata e al granturco, al nocciuolo, ai legumi e agli ortaggi. Ed attualmente sono soprattutto i nocciuoli, che richiedono scarsa quantità di mano d'opera, e gli ortaggi, che trovano un largo mercato di consumo nella metropoli napoletana, i cui orti circostanti stanno per scomparire sotto l'espansione urbana, le colture di base del territorio.

Occorre osservare, però, che l'individualità e l'unità antropico-economica dell'agro nolano sta per essere incrinata dalla crescente influenza di Napoli, che attrae sempre più nella sua sfera la parte pianeggiante della regione, da un lato richiamando a sé un cospicuo numero di pendolari e dall'altro individuando lungo la direttrice di Nola le condizioni migliori per la localizzazione delle nuove grandi industrie: Pomigliano d'Arco, con lo stabilimento dell'AER.FER. e con il costruendo impianto del-

(21) Cfr. E. D'ARCANGELO, *L'agro nolano. Aspetti umani ed economici*, Napoli 1967, pp. 101 (Pubbl. Ist. di Geogr. Econ. dell'Univ. di Napoli).

l'Alfa-Sud, capaci di suscitare la nascita di molte altre attività manifatturiere collaterali e sussidiarie, è un esempio probante.

Da Nola la comitiva si è trasferita a Torre del Greco e, nel pomeriggio, ha proseguito per Sorrento, percorrendo una caratteristica strada con numerosi tornanti, ma assai panoramica, snodantesi in un intenso verdeggiare di agrumeti terrazzati e in un susseguirsi di gaie villette per villeggiatura.

L'ultima giornata dell'escursione è stata dedicata all'illustrazione di una parte della Penisola Sorrentina, che la dorsale del Faito con Sant'Angelo a Tre Pizzi divide in due versanti gravitanti rispettivamente su Amalfi e su Sorrento (22). E il Prof. Ruocco, da profondo conoscitore della regione, in cui d'altronde è nato, ha saputo tratteggiarne gli aspetti peculiari, soffermandosi soprattutto su considerazioni di ordine antropico ed economico riguardanti il versante settentrionale, che la paziente e sapiente opera di generazioni di contadini, nonostante le difficoltà naturali, ha trasformato in un ridente giardino fitto di piccoli poderi recintati, e la vicinanza di Napoli, grazie alla sua classe aristocratica e borghese e a tanti altri fatti di varia natura, già da tempo ha avviato alla valorizzazione turistica, oggi in rapida fase di potenziamento con l'apertura di parecchie nuove strade (Nastro Azzurro, Verde, d'Oro). La visita ad un agrumeto considerato di grandi dimensioni (1,5 ha.), nel comune di Massa Lubrense, ha appunto dimostrato la dovizia di investimenti richiesti dall'agricoltura locale e l'elevato grado di intensità fondiaria, mentre una passeggiata per le vie di Sorrento, gremita di gente di varia provenienza, ha fornito un'idea di quanta ricchezza affluisca dall'attività turistica all'intera penisola, che si trova ad affrontare problemi di non facile soluzione per conservare le sue bellezze paesaggistiche senza frenare il processo di sviluppo edilizio connesso con l'industria del forestiero.

(22) Una recente monografia della regione è dovuta a F. CASTALDI, *La Penisola Sorrentina*, Napoli, 1968, pp. 80 (Quad. Lab. di Geogr. Econ. dell'Ist. Univ. Navale).

Dopo il pranzo, consumato in un ristorante situato in posizione da far spaziare lo sguardo su tutto il golfo partenopeo, la comitiva ha ripreso il viaggio verso Napoli, dove l'escursione si è conclusa nelle prime ore del pomeriggio tra le cordiali strette di mano dei partecipanti.

SUMMARY. — The 30th geographical excursion for University staff has taken place in the North-Central Campania and the attending people have observed areas very different in their morphology, economy and problems of development. As a matter of fact one can pass through areas which are rather urbanized and even quite industrialized such as the Parthenopean one, and through others which are characterized by a flourishing agriculture such as those of the Campi Flegrei, the Vesuvio, the Agro Nolano, the Peninsula of Sorrento, then gradually or suddenly one goes through the poor and uneven areas of the Appennino Sannita and Irpino, where only the valleys of Benevento and Avellino and some other little ones, due to their transit position, succeed in avoiding the general decadence which now characterizes the mountain areas.